

Viterbo - 1. Dic. 1948

Distrettissima Profia, mi è stato consegnato oggi, in quanto Voi cortesemente mi avete mandato e non potete immaginare come è stato gradito questo Vostro gentile pensiero tanto più che è l'unico da quando sono in galera, (oltre 40 mesi) che io ho ricevuto. Ho reiteratamente scritto a vari Enti di assistenza (M.I.F. Mons, Mattei, ecc.) spiegandoci le condizioni in cui mi trovo, per far sì che mi venissero incontro, ma purtroppo da tutti ho ricevuto solo promesse; fino ad oggi nessuno aiuto materiale. Oggi, ancora una volta, ripeto per lettera le mie disperate condizioni sperando che Voi possiate benignamente accogliere e prenderle in considerazione. Ecco di che cosa si tratta: mi trovo in galera, per collaborazione militare, sono stato condannato alla pena capitale, l'8-3-47, dalla C.A.S. di Forlì; divenuto

io interposto ricorso in Cassazione; la Corte Supre  
ma, nell'accoglimento del suddetto ricorso, con  
sentenza 12-7-1948 annullava la sentenza  
dell'8-3-47, e mi rinviava a nuovo giudizio  
alla Corte d'Assise di Viterbo. Vi faccio presente  
che mi trovo solo in Italia, avendo i miei  
genitori in America del Sud, che vivono con  
una modesta pensione, la cui somma nella  
impossibilita di potermi aiutare finanziariamente  
e così mi tocca a vivere con il solo vitto  
ordinario spettante ai detenuti; ecco perché  
mi è stato molto gradito il vostro pensiero anco-  
ra più perché mi trovo deperito organicamente  
essendo stato privato di quegli alimenti che il  
mio eccezionale fisico per la giovane età richiedeva.  
Dunque Pigiama Profeta, ho voluto esporti quanto sopra  
sicuro che avendo già avuto sentore delle mie  
precarie condizioni la vostra generosità sarà  
sempre presente in voi; e per ciò che con questa  
breve allusione e rendere meno duri questi  
tristi giorni della mia prigionia che è dovuta  
solo perché ho difeso la Patria! distinti auguri  
ed infiniti ringraziamenti; con ogni stima  
\* Vincenzo Pote